

# «Fascismo disumano, non ebbe meriti»

Mattarella ricorda la «pagina infamante» delle leggi razziali: mai minimizzare l'odio nella società



Razzismo e guerra non furono episodi ma una diretta e inevitabile conseguenza... erano insite nella natura violenta e intollerante di quel sistema

di **Marzio Breda**

«Un capitolo buio, una macchia indelebile, una pagina infamante della nostra storia». Ecco che cosa sono state, per Sergio Mattarella, le leggi razziali del 1938. Norme rivelatrici del «carattere disumano del fascismo» e che trovarono le «connivenze, la complicità, le turpi convenienze, l'indifferenza di istituzioni, politica, cultura e società italiana». Il frutto malsano, insomma, di un regime che «non ebbe alcun merito», come «ci sorprendiamo a sentir dire ancora oggi da qualche parte», con la pretesa che gli «unici errori della dittatura siano stati appunto quelle leggi e l'entrata in guerra». Un'affermazione simile è «gravemente sbagliata e inaccettabile, perché razzismo e guerra non furono deviazioni o episodi rispetto a un certo modo di pensare, ma una diretta e inevitabile conseguenza... erano insite nella natura violenta e intollerante di quel sistema». Il capo dello Stato marchia con durezza la svolta mussoliniana di 80 anni fa, che appaiò l'Italia alla Germania di Hitler. Parole acuminata, le sue. Che forse non a caso cadono all'indomani di quanto ha detto il candidato leghista alla presidenza della Lombardia, Attilio Fontana, piegando il senso dell'articolo 3

della Costituzione in un appello elettorale «in difesa della razza bianca».

No, insiste il presidente, celebrando l'Olocausto e le responsabilità riconducibili anche al nostro Paese. «La Repubblica non teme di fare i conti con la propria storia», dice, ricordando due cose: 1) la parte che nella persecuzione degli ebrei in Italia ebbero «intelletuali, giuristi, scienziati, storici», con il loro supporto teorico alla «ignominia» del Manifesto della razza; 2) «l'antitesi più netta» a tutto questo ci è offerta dalla Carta del '48 con quell'articolo 3 che ora qualcuno vorrebbe storpiare calpestando il principio che esclude discriminazioni di ogni genere.

Purtroppo, avverte, non possiamo ancora «minimizzare i focolai di odio, intolleranza, razzismo e antisemitismo nelle nostre società». Perciò «i fantasmi del passato, il rischio che si possano di nuovo spalancare le porte dell'abisso devono esser sempre tenuti presenti». Abbiamo «il dovere», che per lui è un antidoto, «della memoria», spiega guardandosi attorno nell'affollato salone dei corazzieri del Quirinale. Ci sono gli ormai pochi superstiti dei lager nazisti, fra i quali, insieme a Piero Terracina, Liliana Segre (appena nominata senatrice a vita), molti studenti e la cantante israeliana Noa, con le sue struggenti canzoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La parola**

## SHOAH

È il termine ebraico (il cui significato letterale è quello di «catastrofe», «distruzione») che indica il genocidio del popolo ebraico perpetrato dalla Germania nazista e dai suoi alleati durante la Seconda guerra mondiale. È preferito a «Olocausto» perché non fa riferimento all'idea di sacrificio.

